

## **Il negazionismo del genocidio contro i Tutsi per motivi e scopi opportunistici**

Intervento di Yolande Mukagasana, sopravvissuta e scrittrice

*Giornata della Memoria dedicata al genocidio rwandese  
Roma, 9 aprile 2011*

Signore e Signori, gentili Delegati,

permettetemi di ringraziarvi dell'invito a prendere la parola in questa istituzione altamente simbolica.



Vi parlerò da madre scampata al genocidio, che ha perduto suo marito e tutti i figli, ma che non ha alcuna intenzione di restare una vittima. Non permetterò che il mio essere sopravvissuta rimanga un mero dato di fatto invece che un passaggio dalla sopravvivenza alla vita. La sopravvivenza non è vita. Come tutti gli altri superstiti, in definitiva voglio vivere e costruire una vita nonostante e contro tutto. Noi sopravvissuti desideriamo batterci contro coloro che

in un modo o nell'altro e con vari pretesti negano ciò che abbiamo vissuto.

Ecco, il genocidio contro i Tutsi ha avuto luogo ormai 17 anni fa, ma per me come per il mio Paese, questo è non solo il nostro passato, ma anche il nostro presente e una storia che farà parte anche del nostro futuro e di quello delle generazioni a venire.

Fin da piccoli siamo stati educati chi all'odio, chi alla paura. Questo tipo di educazione viene impartito ai futuri adulti. A causa di ciò siamo diventati carnefici e vittime, ma non vogliamo rimanere tali. Non vi stupite che alcuni non riescano ancora a superare questa educazione all'odio che abbiamo ricevuto soprattutto a scuola. Per la prima volta dai tempi della colonizzazione abbiamo potuto recuperare la nostra identità di rwandesi e alcuni di noi non sanno come vivere senza utilizzare questa carta d'identità etnica che in precedenza era diventata politica.

Ho visto e vissuto l'impunità che ha sempre seguito tutti i massacri di Tutsi in Rwanda a partire da quello del 1959, di cui sono stata testimone all'età di cinque anni, per continuare con quelli del 1963 che hanno reso orfano dall'età di 13 anni mio marito Joseph, quelli del 1973 che hanno distrutto la possibilità di andare a scuola per me e per migliaia di tutsi che in alcuni casi hanno preso la via dell'esilio, ma soprattutto il genocidio che ha gettato nel lutto il mio Paese fino dal 1990 e il suo epilogo che

commemoriamo oggi, Ogni volta che hanno avuto luogo dei massacri contro i Tutsi nessuno ne ha parlato. Si è sempre detto che il peggio era passato. MUYAGA (in stampatello nel testo - è uno dei nomi dati alla cosiddetta « rivoluzione hutu » - NdT). Può essere che se si fossero chiamate le cose con il loro nome, non ci sarebbe stato un genocidio nel 1994.

Non punire un crimine significa legittimarlo e negare la sofferenza delle vittime. E' per questo che in Rwanda, fin dal 1959, i Tutsi non hanno mai conosciuto diritti umani. Il crimine era legittimato dal potere e le vittime erano escluse dai diritti con differenti sistemi di quote. Un bambino tutsi non era un bimbo, ma un serpente, uno scarafaggio, uno straniero. Quando i miei vicini massacrarono i miei figli nel 1994, non stavano uccidendo dei bambini, stavano ripulendo il Paese dagli scarafaggi e snidando i serpenti.

E' la quarta volta che faccio il mio ingresso in questa onorata istituzione: due volte per seguire l'università estiva dei Diritti umani, durante giorni nei quali ho potuto assistere ai lavori di alcune sottocommissioni per meglio comprendere i fatti, un'altra volta, con viva emozione, ci sono venuta a esporre una mostra, « Le ferite del silenzio », con le foto e le testimonianze del genocidio contro i Tutsi sia da parte degli autori dei massacri che da parte delle vittime. In questa mostra gli assassini si dichiaravano colpevoli e le vittime raccontavano il loro calvario, ma soprattutto ho conosciuto alcuni Giusti, che non credevo esistessero in Rwanda.

## **Signore, Signori**

Gli esperti dicono che ogni genocidio va di pari passo con la sua negazione e quello dei Tutsi rwandesi non fa eccezione, sempre che la sua negazione non sia stata addirittura peggiore. Il genocidio contro i Tutsi conosce diverse forme di negazionismo. Questo mi dà un senso di desolazione per l'umanità. Non citerò che qualche esempio.

Ci sono dei negazionisti secondo cui il Rwanda ha speculato sul genocidio. Vorrei dire a costoro che sarebbe bello che tutti ne traessero vantaggi se fosse davvero un business redditizio. Posto che si racconti ciò che è accaduto, in quel caso avrei degli eredi, e sarei fiera del fatto che le generazioni future sarebbero protette.

**1-**Ma so anche che è vero che alcuni ci marciano, purtroppo non nel senso di dare valore alla testimonianza del genocidio. Si tratta di persone come Pierre Péan, uno scrittore francese, e altri.

**2-**Per certi negazionisti rwandesi il genocidio era un dovere civico. Essi non ne portano alcuna responsabilità individuale e si nascondono dietro il cattivo governo dell'epoca. Altri sostengono che si difendevano dai Tutsi. Tutto questo l'ho appreso nelle prigioni del Rwanda. Per me queste persone possono essere perdonate. Almeno aiutano la giustizia rwandese e favoriscono la riconciliazione. Almeno confessano e noi veniamo creduti quando diciamo che cosa abbiamo visto e ci aiutano a trovare le fosse comuni nelle

quali hanno gettato i nostri congiunti in modo tale che possiamo offrire loro una parvenza di sepoltura.

**3-**Per i negazionisti non rwandesi si trattò di una difesa contro il Fronte Patriottico che aveva osato attaccare il Rwanda. Essi dimenticano che tutti i massacri che ho vissuto hanno avuto luogo mentre la maggioranza dei militari del Fronte Patriottico non era ancora neanche nata. Inoltre i miei figli non erano dei combattenti del Fronte Patriottico. Altri ancora trovano che il genocidio non abbia avuto semplicemente luogo, che si trattasse di massacri interetnici tra selvaggi che vedevano unicamente la propria etnia. E' ancora, certi negazionisti arrivano fino al punto di trasformare le vittime in assassini. E' la stessa logica del potere di Habyarimana che ci ha arrestati a migliaia come complici del Fronte Patriottico quando esso ha attaccato il Rwanda e del potere che ha cominciato il genocidio contro i Tutsi del nord del Rwanda. Ho ospitato alcuni dei sopravvissuti a queste stragi.

**4-**Alcuni assassini si sono improvvisati oppositori politici o giornalisti per proteggersi dalla giustizia. I nostri assassini sono in giro per il mondo e soprattutto nei Paesi cosiddetti democratici e creatori dei Diritti dell'Uomo. Così se si riesce ad agguantarli tutto il mondo va in loro soccorso. Trovano più facile dire che il potere rwandese è una dittatura che impedisce ai giornalisti di lavorare o che non accetta alcuna apertura politica e quando noi, le vittime, li accusiamo, testimoniamo contro di loro, veniamo chiamati delatori manipolati dal potere rwandese.

**5-**Essi si presentano non solo come innocenti, ma addirittura come vittime, e negano puramente e semplicemente il genocidio che hanno commesso contro i Tutsi in Rwanda. Il negazionismo è giunto fino al punto di crearci uno Schindler. Io sono una sopravvissuta che è passata per l'Hotel delle Mille Colline. Paul Rusesabagina, l'eroe fittizio del film Hôtel Rwanda, non è il nostro Schindler. Ciononostante abbiamo dei veri Schindler in Rwanda e li riconosciamo tutti gli anni. Io non ho trascorso che due notti in quell'hotel degli orrori. Sono caduta sui corpi di altri rifugiati affamati. Tutti coloro che mi conoscevano cercavano di vedermi e io non volevo vedere nessuno. Ero pelle e ossa, rapata e a piedi nudi, ma quando una persona nuova arrivava, la notizia si diffondeva come uno sbuffo di polvere.

Ho saputo che non eravamo poi così protetti perché il colonnello Bagosora, che per noi era il grande responsabile e coordinatore del genocidio, veniva tutte le sere a bere e a chiacchierare con il cosiddetto eroe dell'Hotel Rwanda e l'abate Wenceslas, che violentava e uccideva le donne e le ragazze, aveva sua madre alloggiata nell'hotel e veniva a trovarla tutte le sere. Wenceslas oggi vive tranquillo in Francia.

I rifugiati dell'hotel erano talmente affamati che avevano bevuto tutta l'acqua svuotando la piscina. Mi han detto che avevano finito tutto il denaro in loro possesso per pagare l'hotel. Invece, se io sono potuta accedere all'hotel era perché ero una grande amica di Taciana, la moglie di Paul. Una volta arrivata là, sono stata colpita soprattutto dal contrasto tra lo stato di salute della famiglia di Paul e quello dei rifugiati. Paul e i suoi congiunti erano ingrassati e la magrezza scheletrica che li circondava mi ha messo in una condizione di rivolta verso il nutrimento, con una collera che non mi è ancora

passata. Detesto lo champagne perché quando arrivai all'hotel mi vollero offrire dello champagne, come se dovessi festeggiare il massacro dei miei parenti e amici. Come tutti io mangio per vivere, ma da quel giorno non amo più il cibo e a volte mi domando se quelle persone si rendessero conto che oltre quelle pareti si stava commettendo un genocidio. A ciascuno i suoi traumi e i suoi interrogativi.

Nondimeno, questo film ha il merito di avere scosso gli animi occidentali. Tuttavia, da qui a creare un falso Schindler ce ne passa. Si tratta di una negazione della sofferenza dei sopravvissuti dell'hotel delle Mille colline che sono arrivati a emettere assegni scoperti perché avevano dovuto pagare fino all'ultimo centesimo.

Qualora non ne siate a conoscenza, abbiamo dei Schindler in Rwanda, come l'anziana Zura Karuhimbi, povera, una delle nostre centinaia di Schindler che ha salvato pressappoco un centinaio di Tutsi senza chiedere nulla in cambio. Edouard Sebushumba, il sindaco di Giti, il solo comune rwandese dove non c'è stato genocidio, e molti altri che continuiamo a scoprire. Ormai sappiamo che ce ne sono molti altri e li celebriamo nelle nostre commemorazioni. Io torno in Rwanda per cercarne di nuovi, sia morti che vivi. I veri Giusti del Rwanda. Che Dio benedica il mio progetto. Anche se non ci vado sempre d'accordo, a volte penso a Lui. Che ci sia permesso di riconoscere i nostri Giusti. Il mondo non deve riconoscerli per noi. Jacqueline è la mia Schindler perché mi ha nascosta per undici giorni e ho dovuto portarla io stessa affinché non la uccidessero per aver nascosto un serpente. Uno scarafaggio. Salvare i Tutsi era punito con la morte.

Come avevano intessuto dei legami con diversi Stati e istituzioni, così gli assassini cercavano di influenzare tutte le idee e le azioni a riguardo del Rwanda. Immaginatevi che perfino al Tribunale Internazionale per il Rwanda sono stati arrestati dei sospetti che sono stati in seguito condannati per genocidio, che lavoravano in seno al tribunale stesso, come se i nazisti avessero lavorato a Norimberga. Senza dubbio tali personaggi hanno fatto molti danni prima di essere arrestati. Per rendersene conto basta rivedere gli atti d'accusa contro l'entourage prossimo al Presidente Kagame emessi dal giudice francese Jean-Louis Bruguyère o da quello spagnolo, Merelles. Sono dei condensati di revisionismo e di negazionismo, ma nessuno reagisce. Anzi, si può dire ce ci sono persone, ONG e istituzioni che si prestano unicamente a diffamare il Rwanda di oggi, lo stesso Rwanda che ha fermato il genocidio di fronte al silenzio e all'abbandono del mondo intero che si sta sviluppando dignitosamente nonostante il suo passato. Senza questo Rwanda, ora non starei parlando a voi.

Come senz'altro sapete, il problema etnico non è specifico del Rwanda, ma un problema legato al passato coloniale. La maggioranza e la minoranza etniche sono state importate di sana pianta dai nostri colonizzatori che hanno avvelenato il nostro paese e il nostro Paese con questa ideologia. Ciò ha causato più di un milione di morti tra cui mio marito e tutti i miei figli. Questo avvenimento della storia coloniale, che altro non è che una scelta politica di dividere per dominare, continua a servire da paravento ai distruttori del nostro Paese. E' inaccettabile.

In Rwanda abbiamo tutti lo stesso territorio, parliamo una stessa lingua, il Kinyarwanda, abbiamo la stessa cultura e ci sposiamo tra di noi. Ciò non impedisce che in nome della scienza siamo stati trasformati in etnie dalla stessa potenza coloniale che ha introdotto una carta d'identità etnica nel 1930. Malgrado l'attuale consenso dei rwandesi ad adoperarsi per avere un'identità rwandese particolarmente attraverso la nuova Costituzione del Paese che ha abolito quella carta d'identità, continuiamo a guardarci attraverso le lenti della divisione etnica.. Io considero questa una scelta deliberata di sostenere e coltivare l'ideologia del genocidio in Rwanda. Ciò non è soltanto presente nelle parole dei giornalisti, ma anche di certi dirigenti occidentali. Ci aiuterà a ricostruirci e ricostruire l'unità spezzata dalla colonizzazione e favorire la nostra riconciliazione? Io ne dubito fortemente.

**Credo che l'ONU abbia un obbligo morale verso tutti i rwandesi e in particolare i sopravvissuti al genocidio.**

**6-**Certi individui si nascondono dietro il libero esercizio dei diritti civili e politici per predicare il negazionismo. L'ideologia del genocidio sta avanzando e viene utilizzata per parlare dell'opposizione politica da cinquant'anni, il tempo della mia vita in questo Paese. La carta d'identità è utilizzata come carta politica. Perfino l'abolizione di questa carta compilata con lettere di sangue non sembra impedire a certe persone di voler continuare questo recupero etnico a detrimento della nazione. Ma noi non possiamo permetterlo. I rwandesi hanno fatto un passo avanti e non vogliono più retrocedere.

Alcuni, sedicenti oppositori del potere in Rwanda, osano perfino utilizzare la collaborazione dei terroristi secondo la definizione delle Nazioni Unite per cercare di causare un altro genocidio. In questa sede parlerò del gruppo di Kayumba Nyamwasa, Karegeya, Théogène Rudasingwa e suo fratello Gahima Gérard, oltre che di Victoire Ingabire, che ci promettono un altro genocidio. Assieme a Paul Rusesabagina che ci viene imposto come il nostro Schindler da Hollywood e che è membro fondatore del loro sedicente partito politico. Tutto ciò è inaccettabile per noi rwandesi, soprattutto i sopravvissuti del genocidio. Vogliamo che finalmente tutti questi individui assetati di potere ci lascino in pace e l'ONU è capace d'imporlo. Ma ha la volontà di farlo?

Non è possibile da un lato mettere nella lista dei terroristi l'FDLR, questa organizzazione militare criminale diretta dagli autori del genocidio, che semina la desolazione nella Repubblica Democratica del Congo, e dall'altro lasciare liberi i loro rappresentanti politici di organizzare conferenze per accreditare la loro tesi di un nuovo genocidio in Rwanda.

Provo orrore di tutti coloro che usano le armi in nome della Pace. Le armi che uccidono non sono strumenti di Pace, ma di guerra.

Noi passiamo la vita a cercare i corpi dei nostri cari, troviamo ogni volta nuove fosse comuni. Tra le 1.074.017 vittime, nominalmente 934.218 secondo le ricerche del Ministero dell'amministrazione, dell'informazione e degli affari sociali nel suo rapporto finale di novembre 2002. Chi può pensare che possiamo accettare un altro

genocidio anche solo per un minuto? Perché l'ONU permette a tutte queste organizzazioni criminali di proliferare, visto che ne è conoscenza?

A volte quando si parla di diritti dell'uomo, permettetemi, signore e signori, di dirvi che non li ho mai conosciuti questi diritti, come tutti i sopravvissuti al genocidio. L'ONU fa giustizia per il Rwanda, ma ditemi, qual è l'interesse del sopravvissuto? Di una donna o una ragazza la cui vita è stata spezzata dallo stupro commesso dagli assassini di tutti i suoi genitori ed è morta a poco a poco di AIDS? Di un orfano che non è più potuto andare a scuola e i cui sogni sono stati distrutti dal genocidio? Di un sopravvissuto che non ha più un tetto da 17 anni?

Mettetevi nei nostri panni, comprenderete il nostro dispiacere.

Proprio nel sistema del Tribunale internazionale per il Rwanda noi non possiamo essere parte civile, siamo solamente testimoni. Non possiamo avere alcun risarcimento. Pensate veramente che questo tribunale ci interessi? Cambia qualcosa per noi? Questo tribunale ha il merito di esistere e di questo noi siamo grati, ma non sarebbe possibile migliorarlo affinché le vittime vi trovino un minimo di interesse?

Voi che arrivate al Consiglio di Sicurezza dell'ONU o ne fate parte, posso domandarvi di porre questo quesito nell'interesse dei sopravvissuti rwandesi?

Scusatemi per queste molteplici domande alle quali non so dare risposta.

Pensate, signore e signori: questi siti che recano la memoria del genocidio non dovrebbero far parte del patrimonio mondiale dell'UNESCO per essere protetti? Che cosa aspettate? La loro distruzione per mano degli assassini autori del genocidio e dei loro accoliti? Non era questo un crimine riconosciuto e per il quale l'ONU nella persona del suo Segretario generale Kofi Annan è venuto in Rwanda per riconoscere il suo fallimento? Non si può allora dare lo stesso riconoscimento alle vittime?

Il Primo Ministro belga Guy Verhofstadt ha riconosciuto la responsabilità del suo Paese e ha chiesto scusa al Rwanda. Bill Clinton ha chiesto scusa a nome del suo Paese per aver impedito che si chiamassero le cose con il loro nome, genocidio, il che ha compromesso la possibilità delle potenze di portare soccorso. Ma che cosa c'è ancora al di là delle scuse? Trovate che sia abbastanza, signore e signori? O sarebbe dovuto essere un inizio del processo di risarcimento per le vittime che sono sopravvissute al genocidio? Può essere che noi non arriviamo nemmeno a 400.000, se la mia memoria mi sostiene. Perché facciamo paura al mondo? E' per poterci isolare meglio. Noi vi chiediamo semplicemente di restituirci un minimo di dignità.

Non si può riconoscere un crimine senza riconoscerne le vittime e i sopravvissuti.

Prima di terminare, Eccellenze, signori e signore, vorrei domandarvi un favore.

Aiutateci ad avere da tutti i Paesi membri dell'ONU una legge contro il negazionismo e il revisionismo del genocidio contro i Tutsi. Ciò non è per niente difficile, perché basterebbe semplicemente estendere la legge sulla Shoah a questo genocidio.

Amo il mio Paese malgrado ciò che vi ho sofferto. Amo questo Paese come se fosse l'unico mio figlio che ho la possibilità di salvare. Questo Paese che è sprofondato così in basso e ha potuto rialzarsi e lottare contro l'odio e la vendetta.

Amo questo Paese perfino se vi conviviamo con gli assassini delle nostre famiglie. Un giorno potremo vivere oltre che sopravvivere, noi lo vogliamo e possiamo farlo. Andiamo a sradicare l'odio che ha ucciso i miei figli affinché i bambini del Rwanda crescano come figli e mai più come vittime e carnefici.

Proviamo a vivere insieme e a riconciliarci malgrado il fardello troppo pesante, perché non ci sarà umanità senza perdono, non ci sarà perdono senza giustizia e non ci sarà giustizia senza umanità.

Grazie dell'attenzione

Yolande Mukagasana  
Sopravvissuta al genocidio contro i tutsi del Rwanda